Castelgandolfo, 10 novembre 2024

Convegno "Chiesa, volto di speranza"

7-10 novembre 2024

Maria, madre della speranza

Risposte di Margaret Karram, Presidente del Movimento dei Focolari

- **Dalla tua esperienza al Sinodo quali passaggi intravedi come importanti per il cammino sinodale della Chiesa e quali frutti ti sembrano siano maturati?**

Un saluto caloroso a tutti! Avevo tanta nostalgia della zona Italia/Albania che - come potete immaginare - ha un posto speciale nel mio cuore!!!

Questo Convegno è per me una occasione preziosa per rivedere tanti volti conosciuti e vivere insieme a voi un'ora di scambio e di comunione. Perciò sono molto contenta di essere qui e di trovarvi così numerosi! Questo dice l'interesse e l'impegno a costruire una Chiesa che sia "volto di speranza", come dice il titolo di questo congresso e che mi dà la possibilità di condividere con voi l'esperienza straordinaria del cammino sinodale che ho vissuto in questi ultimi tre anni.

Il Sinodo, con i suoi 368 partecipanti, tra vescovi e laici, di cui 16 delegati fraterni di altre Chiese cristiane, ci ha offerto un esempio perfetto della dimensione universale di questa speranza. Venivamo da 129 nazioni e ciascuno di noi era portatore della propria realtà: di pace, di guerra, di povertà, di benessere, di migrazione, di gioie e dolori di ogni genere. Per questo direi che il primo messaggio forse il più importante, è la dimensione profondamente missionaria del Sinodo.

Nel suo intervento conclusivo, il 26 ottobre scorso, Papa Francesco ci diceva:

"Veniamo da tutte le parti del mondo, segnati dalla violenza, dalla povertà, dall'indifferenza. Insieme, con la speranza che non delude, uniti nell'amore di Dio diffuso nei nostri cuori, possiamo non solo sognare la pace ma impegnarci con tutte le nostre forze perché, magari senza parlare tanto di sinodalità, la pace si realizzi attraverso processi di ascolto, dialogo e riconciliazione. La chiesa sinodale per la missione, ora, ha bisogno che le parole condivise siano accompagnate dai fatti. E questo è il cammino".[1]

E la prima lezione che abbiamo imparato è: **camminare insieme**, **testimoniare insieme**, **abbiamo bisogno gli uni degli altri**.

La seconda lezione è stata la pratica spirituale del **discernimento** che richiede: **libertà interiore, umiltà, fiducia reciproca, apertura alla novità**. Nel numero 82 del Documento finale del Sinodo a questo proposito si dice:

"Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma di pareri individuali; ciascuno, parlando secondo coscienza, si apre all'ascolto di ciò che altri in coscienza condividono, così da cercare insieme di riconoscere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (…) Il discernimento è tanto più ricco, quanto più tutti

[1] Saluto finale del Santo Padre Francesco a conclusione della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024) 17ma Congregazione Generale, 26 ottobre 2024.

sono ascoltati. Per questo è fondamentale promuovere un'ampia partecipazione ai processi di discernimento".

Tutto quanto abbiamo trattato – argomenti e metodo – ora sono offerti a tutti, sono per tutti: cattolici, non cattolici, persone di ogni credo e cultura. Il metodo della "*conversazione nello spi*rito" aveva uno scopo: raggiungere ogni persona nella realtà in cui si trova. Per questo, un altro passaggio importante, è l'universalità del messaggio del Sinodo, che supera la dimensione ecclesiale e religiosa e ci invita ad **allargare l'orizzonte su tutta l'umanità**.

A questo proposito mi è piaciuto molto come il S. Em. Card. Hollerich, Relatore generale del Sinodo sulla sinodalità, ha definito l'esperienza che abbiamo fatto. Diceva:

"In questo luogo molto concreto, l'Aula Paolo VI, abbiamo trascorso ormai quasi due mesi della nostra vita. In questo luogo abbiamo fatto crescere le relazioni tra di noi, in una rete che non è limitata da queste mura, ma che davvero abbraccia la Chiesa tutta e il mondo intero. (…) abbiamo vissuto una esperienza ricca e intensa. (…) Se tenessimo questo tesoro solo per noi, lo trasformeremmo in un privilegio. (…) la ricchezza dell'esperienza che abbiamo vissuto qui, in questo luogo, diventi accessibile a tutto il Popolo di Dio (…)"[2].

Per questo, durante la messa del 27 ottobre scorso che ha concluso l'ultima sessione sinodale, avevo in cuore l'impressione che una tappa si stesse chiudendo ma che, allo stesso tempo, se ne stesse aprendo un'altra: quella di una **sinodalità diffusa** che dal cuore della Chiesa, raggiungeva l'umanità, attraverso la testimonianza di tutti noi che abbiamo vissuto il cammino.

E in questo percorso le **relazioni**, la "cura delle relazioni", era centrale perché – come ha detto il S. Em. Card. Mario Grech, Segretario Generale della Segreteria Generale del Sinodo – "*il desiderio è che il risultato del nostro lavoro sulle relazioni, sui processi, sui luoghi possa essere di aiuto per tutti gli uomini e contribuire all'edificazione di un mondo più giusto*"[3].

L'esperienza che adesso vogliamo portare a tutti è quella di permettere a Gesù di essere presente in mezzo a "due o più" persone che si amano. La ricchezza che abbiamo sperimentato è che eravamo molto diversi: c'era una varietà di doni, di carismi, di vocazioni, di ministeri, eppure era possibile ascoltarsi, scambiarsi opinioni diverse, a volte con fatica, ma nell'atteggiamento di accoglierci ed essere corresponsabili, insieme, come popolo di Dio a edificare il Suo Regno nel mondo.

E colui che ha permesso tutto questo è **lo Spirito Santo**: è Lui il **protagonista del Sinodo**, il papa l'ha detto e scritto più volte:

"(…) il discernimento e la sinodalità possono avere luogo soltanto se cerchiamo di svuotarci di noi stessi per riempirci dello Spirito (…); se coltiviamo dentro di noi atteggiamenti di umiltà, ospitalità e accoglienza, e al tempo stesso mettiamo al bando l'autosufficienza e l'autoreferenzialità. Soltanto così la nostra comunione e la nostra missione potranno rafforzarsi"[4].

E qui mi pare che ciascuno di noi abbia una responsabilità, quella di farsi **portatori di sinodalità** in ogni ambito: quello ecclesiale in primis, basti pensare a quanti tra noi, e qui sarete moltissimi! sono impegnati nella propria chiesa locale. Ma, noi membri dell'Opera di Maria, non possiamo limitarci solo a questo ambito, siamo un movimento laico e questa laicità è essenziale, viene dal Carisma e non possiamo perderla. Il Sinodo ha sottolineato in moltissime occasioni che

---

[2] *Presentazione dell'Em.mo Card. Jean-Claude Hollerich, S.I., Relatore Generale del Sinodo della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 15.10.2024.*

[3] Saluto di S.E. Card. Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, 2 ottobre 2024.

[4] *Juan Antonio Guerrero Alves e Óscar Martín López "La Conversazione nello Spirito - L'arte del discernimento e la pratica della sinodalità", LEV Ed., 2023 (Prefazione del Santo Padre Francesco)*

dobbiamo “allargare la nostra tenda” per includere proprio tutti, specialmente quelli che si sentono fuori.

Noi dobbiamo essere “specialisti della sinodalità” perché il nostro Carisma è l’unità. Chiara ci diceva anche di più, e cioè che noi dovremmo vivere la “Chiesa-comunione”. Ma cosa significa?

Rispondo con le sue parole che mi sembrano profetiche e gettano luce su quello in cui dobbiamo impegnarci come Movimento:

> *“Significa porre legami di carità in tutte le sue articolazioni: fra i suoi membri; fra le sue realtà (parrocchie, diocesi, movimenti, strutture, consigli, commissioni, ecc.); con le altre realtà che sono in qualche modo a Lei collegate (altre Chiese, altre Religioni che hanno a che fare con Lei per la presenza dei «semi del Verbo»; altre culture con i loro valori). E tutto questo lo insegna e lo fa vivere la nostra spiritualità”* [5].

- **In questi giorni stiamo contemplando persona e missione di Maria come Madre dell'umanità (venerdì), Madre della Chiesa (sabato) e, oggi, Madre della speranza. Vorreste sottolineare qualche aspetto di questa dimensione generativa che è in Maria e che vorremmo testimoniare con tutta la Chiesa?**

In questo periodo mi hanno toccato molto alcuni pensieri di Chiara che ho letto, sulla maternità di Maria e quindi sulla sua “dimensione generativa”. Chiara spiega che si estende fin dove arriva la redenzione di Cristo, per questo ha visto nella Vergine di Nazareth “la prima laica della Chiesa”[6], il modello del dialogo a tutto tondo.

Nel 2004, in un suo intervento sui movimenti ecclesiali e il profilo mariano della Chiesa, Chiara diceva di Maria:

> «(…) *con la sua spiritualità, anche molti laici come noi potranno essere all’altezza di quei compiti che la Chiesa oggi ci chiede e cioè lavorare alla nostra santificazione, che è vocazione universale dei cristiani, contribuire a rinnovare ed espandere la Chiesa, animare cristianamente le realtà del mondo in cui siamo immersi. In questo modo verrà incrementato il contributo tipico che porta il profilo mariano alla Chiesa, ed essa – la Chiesa – apparirà agli occhi di tutti più bella, più santa, più dinamica, più familiare. Sarà una Chiesa amante, accogliente, meglio orientata alle sue nuove frontiere: quelle dell’ecumenismo, del dialogo interreligioso o con chi non crede, con continue novità, con nuove vocazioni; una Chiesa carismatica, una Chiesa mariana, più missionaria, più evangelizzatrice. E tutto questo sarà a gloria di Dio e della Madre di lui*»[7].

In queste parole vedo la sintesi delle tematiche che ha trattato il Sinodo e vorrei sottolineare i punti che sono in grande sintonia con quanto è emerso nel cammino sinodale:

1. contribuire a rinnovare ed espandere la Chiesa;
2. animare le realtà del mondo;
3. una Chiesa più accogliente, più orientata alle sue nuove frontiere.

Anche nel Documento Finale del Sinodo, Maria occupa un posto speciale. Al n. 29 si dice che in Lei vediamo risplendere “i tratti di una Chiesa sinodale, missionaria e misericordiosa”:

---

[5] Chiara Lubich, Una Via Nuova, Città Nuova Editrice, 2002, pag. 53-56
[6] C. Lubich, *Maria*, a cura di Brendan Leahy e Judith Povilus, Città Nuova, Roma, 2017, p. 100.
[7] Ibidem, p. 100-101.

"Essa è infatti la figura della Chiesa che ascolta, prega, medita, dialoga, accompagna, discerne, decide e agisce. Da lei impariamo l'arte dell'ascolto, l'attenzione alla volontà di Dio, l'obbedienza alla Sua Parola, la capacità di cogliere il bisogno dei poveri, il coraggio di mettersi in cammino, l'amore che aiuta, il canto di lode e l'esultanza nello Spirito". (N. 29)

Dopo il Sinodo mi è rimasto in cuore che Dio mi chiederà conto e ci chiederà conto come Movimento dei Focolari, come stiamo attualizzando il nostro Carisma: abbiamo ricevuto in dono una spiritualità forte e molto concreta, per questo non dobbiamo esserne possessori gelosi, ma far fruttare al massimo il talento che Dio ci ha donato e metterlo con umiltà a servizio della Chiesa, in comunione con le altre realtà come già avviene in tanti luoghi dove siamo. Però lo dobbiamo fare, guardando a Maria: lei ha generato Cristo fisicamente, e noi dobbiamo essere quelli che generano Cristo spiritualmente in mezzo a noi e nel mondo. E in questo senso, mi sembra che Dio ci chieda una conversione, perché ci richiama a vivere con radicalità la nostra spiritualità.

Maria ci insegna anche la virtù dell'attesa, soprattutto quando tutto sembra aver perso senso. Papa Francesco l'ha definita*:*

"(…) sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo. Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: "Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte", perché Lei è Madre di speranza" [8]*.*

[8] Santo Padre Francesco, Udienza Generale, Piazza San Pietro, 10 maggio 2017.